



Andiamo incontro a Gesù.
Egli ci apre le porte della felicità!

Gesù e la donna cananea

Se crediamo in Lui come questa donna cananea, possiamo vivere da persona salvata, cioè da persona guidata dallo Spirito di Dio. La nostra finitezza si apre all'infinito. Il nostro desiderio trova il suo riposo in Dio. Il nostro amore sperimenta la gioia di dare tutto e di dare noi stessi. [...]

Questa pagina è senz'altro una delle più belle e sconvolgenti del Vangelo e credo che possiamo trarne alcuni insegnamenti per noi. Anche per noi esiste una geografia spirituale della nostra vita e del nostro cuore. Ci sono terre occupate da Israele e anche nel nostro cuore ci sono molte città che potremmo chiamare Tiro,



Sidone o Canaan, la Decapoli o altri luoghi simili. Ci sono, allo stesso tempo, terreni in cui ci riconosciamo, questo luogo intimo e profondo da dove scaturisce la nostra preghiera, da dove scaturisce la nostra fede, da dove scaturiscono le nostre grida di appello verso Dio. [...] ⁽¹⁾

In quale luogo non osiamo nemmeno domandare, come la Cananea, che faccia cadere le briciole dalla tavola dei bambini? Allora forse rimarremo stupiti, perché se davvero, come questa donna cananea, gridassimo con fede verso il Signore, in queste terre di Tiro e di Sidone scaturirebbe qualche guarigione misteriosa, scaturirebbe qualche sorgente di vita, qualche preghiera, qualche dono di sé per gli altri, qualche modo di rispondere davvero all'appello di

Dio. E allora questa parte più antica e pagana di noi stessi sarebbe veramente il luogo della Parola di Dio, il luogo della sovrabbondanza della grazia, dove la grazia scaturisce quando meno ce lo aspettiamo. [...] ⁽²⁾

“Nella lingua greca in cui è scritto il Vangelo, questa beatitudine viene espressa con un verbo che non è al passivo – infatti i beati non subiscono questo pianto – ma all’attivo: “si affliggono”; piangono, ma da dentro. Si tratta di un atteggiamento che è diventato centrale nella spiritualità cristiana e che i padri del deserto, i primi monaci della storia, chiamavano “penthos”, cioè un dolore interiore che apre ad una relazione con il Signore e con il prossimo; a



una rinnovata relazione con il Signore e con il prossimo.

Questo pianto, nelle Scritture, può avere due aspetti: il primo è per la morte o per la sofferenza di qualcuno. L'altro aspetto sono le lacrime per il peccato – per il proprio peccato –, quando il cuore sanguina per il dolore di avere offeso Dio e il prossimo.

Si tratta quindi di voler bene all'altro in maniera tale da vincolarci a lui o lei fino a condividere il suo dolore. Ci sono persone che restano distanti, un passo indietro; invece è importante che gli altri facciano breccia nel nostro cuore.

Ho parlato spesso del dono delle lacrime, e di quanto sia prezioso (Cfr Esort. ap. Post-sin. *Christus vivit*, 76; Discorso ai giovani dell'Università S. Tomas, Manila, 18 gennaio 2015; Omelia nel Mercoledì delle Ceneri, 18 febbraio 2015). Si può amare in maniera fredda? Si può amare per funzione, per dovere? Certamente no. Ci sono degli afflitti da consolare, ma talvolta ci sono pure dei consolati da affliggere, da risvegliare, che hanno un



cuore di pietra e hanno disimparato a piangere. C'è pure da risvegliare la gente che non sa commuoversi del dolore altrui.

Il lutto, ad esempio, è una strada amara, ma può essere utile per aprire gli occhi sulla vita e sul valore sacro e insostituibile di ogni persona, e in quel momento ci si rende conto di quanto sia breve il tempo.

Vi è un secondo significato di questa paradossale beatitudine: piangere per il peccato. Qui bisogna distinguere: c'è chi si adira perché ha sbagliato. Ma questo è orgoglio. Invece c'è chi

piange per il male fatto, per il bene omesso, per il tradimento del rapporto con Dio. Questo è il pianto per non aver amato, che sgorga dall'aver a cuore la vita altrui. Qui si piange perché non si corrisponde al Signore che ci vuole tanto bene, e ci rattrista il pensiero del bene non fatto; questo è il senso del peccato. Costoro dicono: "Ho ferito colui che amo", e questo li addolora fino alle lacrime. Dio sia benedetto se arrivano queste lacrime!

Questo è il tema dei propri errori da affrontare, difficile

ma vitale. Pensiamo al pianto di san Pietro, che lo porterà a un amore nuovo e molto più vero: è un pianto che purifica, che rinnova. Pietro guardò Gesù e pianse: il suo cuore è stato rinnovato. A differenza di Giuda, che non accettò di aver sbagliato e, poveretto, si suicidò. Capire il peccato è un dono di Dio, è un'opera dello Spirito Santo. Noi, da soli, non possiamo capire il peccato. È una grazia che dobbiamo chiedere. Signore, che io capisca il male che ho fatto o che posso fare. Questo è un dono molto grande e dopo aver capito questo, viene il pianto del pentimento.

Uno dei primi monaci, Efrem il Siro dice che un viso lavato dalle lacrime è indicibilmente bello (cfr Discorso ascetico). La bellezza del pentimento, la bellezza del pianto, la bellezza della contrizione! Come sempre la vita cristiana ha nella misericordia la sua espressione migliore. Saggio e beato è colui che accoglie il dolore legato all'amore, perché riceverà la consolazione dello Spirito Santo che è la tenerezza di Dio che perdona e corregge. Dio sempre perdona: non dimentichiamoci di





questo. Dio sempre perdona, anche i peccati più brutti, sempre. Il problema è in noi, che ci stanchiamo di chiedere perdono, ci chiudiamo in noi stessi e non chiediamo il perdono. Questo è il problema; ma Lui è lì per perdonare.

Se teniamo sempre presente che Dio «non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe» (Sal 103,10), viviamo nella misericordia e nella compassione, e appare in noi l'amore. Che il Signore ci conceda di amare in abbondanza, di amare con il sorriso, con la vicinanza, con il

servizio e anche con il pianto. [...] ⁽³⁾

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

(1) <https://www.sedifop.com/20ieme-dimanche-du-temps-ordinaire-homelie-du-frere-daniel-bourgeois-paroisse-saint-jean-de-malte-aix-en-provence/>

(2) Ibid.

(3) PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE - Mercoledì 12 febbraio 2020

Pregghiera

Nello stesso modo in cui sei con i poveri, Signore, sei con quelli che piangono, Tu che hai pianto con la vedova di Naim e con le sorelle di Lazzaro. Le lacrime sono il segno che l'anima non è congelata. Riempi i nostri cuori, Signore, non di commozione ma di tenerezza, riempili di compassione per gli altri, a cominciare da chi è più vicino.

Insegnaci a condividere la sofferenza degli afflitti, a portare i loro fardelli, a impegnarci in modo attivo nel loro campo. Niente ci lega, tutti insieme, più fortemente a Dio e agli uomini. Rendici attenti, Signore, a quelli che piangono, è attraverso i loro occhi che Tu piangi. Tutti i singhiozzi che rotolano di età in età sprofondano nell'oceano del tuo Amore. Aiutaci a saper vigilare incessantemente alle porte dell'immenso regno del dolore.

(Gilbert Cesbron)

7